

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 21 settembre 2007

Unità

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Vorrei tanto tornare a vivere in un paese serio

Cara Unità, sono un'italiana veramente stufo! Stufa di tutto: vorrei che l'Italia tornasse ad essere un paese «serio». Chiedo troppo? Ogni cosa che succede in Italia o nel mondo diventa, per i nostri media, un tormentone: dopo l'omicidio di Garlasco, dopo l'eredità di Pavarotti, adesso il tormentone è l'«antipolitica». Non si parla d'altro. Su tutti i giornali, su tutte le reti televisive, in tutti i salotti... Basta! Basta con i politici sempre in televisione: se hanno o non hanno qualcosa da dire. Qualunque pretesto o argomento è buono per farsi riprendere o intervistare. Basta con Beppe Grillo: dice cose di una ovvietà paurosa che noi italiani sappiamo benissimo perché viviamo la vita reale, con le sue difficoltà, i suoi problemi. Non serve a nessuno solo distruggere bisogna anche saper dare un'alternativa, una soluzione, saper co-

struire. Le liste civiche? Con il suo bollino poi, e perché? Perché dovrebbe essere indispensabile il suo nulla osta? Ma siamo in pieno delirio di onnipotenza o sbaglio? La crisi della politica ci ha già regalato un governo di destra. Non mi sembra il caso di insistere. E, infine, basta con gli attacchi ai pubblici dipendenti. I nuovi untori! Noi lavoriamo seriamente e paghiamo le tasse: con i nostri stipendi e le pensioni lo Stato può elargire i suoi servizi. Finiamola con questo ritor-nello degli statali fannulloni. Un po' di serietà, per favore. Da parte di tutti.

Anna Maria Quattromini

Non capiscono che quello di Grillo è il nostro mondo

Cara Unità, non riesco a capire perché i nostri dirigenti polemizzano con Grillo. Non hanno capito che una cosa è l'antipolitica di destra e qualunquista, per intenderci quella che sostiene Berlusconi quando attacca i politici di mestiere, e una cosa è l'insoddisfazione rumorosa dei girotondi e del popolo di Grillo? Non capiscono che, scava scava, e neanche troppo in fondo, questo mondo è il nostro mondo? E che alla fine, anche se sbratta, quando questo mondo si troverà di fronte Berlusconi & C. voterà comunque per noi? Ed allora perché farlo arrabbiare rischiando di in questo modo di perdere i loro voti invece di vezzeggiarlo e trovare le formule adatte per non aderire, ma neanche demonizzare? Possibile che non sia-

no capaci di un po' di «diplomazia»? Perché invece di mostrare imbarazzo per la partecipazione di Grillo al Festival dell'Unità di Milano non ce ne siamo fatti un vanto proclamando il nostro spirito democratico e l'assoluta contrarietà ad ogni tipo di censura?

Giuseppe, Milano

Quello è un predicatore...ma la sinistra finge di non capire

Cara Unità, Beppe Grillo nelle vesti di predicatore può anche suscitare più di una perplessità (e io personalmente ne ho tante, anzi tantissime) ma il problema vero sono i contenuti della sua predica, tutt'altro che inconsistenti. Consistono, e come consistono! Il rammarico di non averli sentiti in maniera forte e chiara al centro del discorso politico della sinistra, sia di quella cosiddetta riformista che dell'altra cosiddetta estremista, è grande. E preoccupa. Altro che vertice del futuro Pd! Dimenticanza, sottovalutazione, incapacità di analisi, opportunismo? Fate voi.

Romano Bonifacci, Monza (Mi)

Per me, invece è triste affidarsi al giullare di turno

Cara Unità, caro Innocenti, sono di Genova, non conosco personalmente il sig. Grillo, ho conosciuto alcu-

ne persone che hanno avuto modo di conoscerlo per svariati motivi. I maligni raccontano di un personaggio dalla battuta facile e a volte anche simpatica, aldilà del comico. E poi si dice: rompicoglioni, presuntuoso, ineducato, non generoso, egocentrico, non colto, discretamente innamorato dell'alcol, agiato conservatore qualunquista ecc. ecc. Sarà vero? Personalmente, lo trovo abbastanza vuoto, non mi dà nessuna sensazione positiva, lo percepisco come un isterico. Di ruffo o di raffo è riuscito (grazie ai suoi seguaci, ingenui, scazzati ma in buona fede) a tornare in tv: è un bravo venditore di se stesso, complimenti. Grillo a parte, la questione resta la politica. È triste vedere persone affidarsi al giullare di turno, triste ma significativo. I nostri dirigenti devono dare grossi segnali di concretezza: solo così i giullari torneranno a fare i comici. Io guardo con grande attenzione la nascita del Pd: per cui sveglia!

Giovanni, Genova

Vedi alla voce pentimento degli onorevoli

Cara Unità, grande pentimento in Parlamento. Adesso non vogliono più gli aumenti, nemmeno quelli automatici. Alla Camera dei Deputati è stata imposta una decisione piovuta dall'alto; al Senato invece, il presidente Marini, chiede una legge che lo consenta in perfetta legalità. È tutto davvero commovente. Strano Paese il nostro. I lavoratori hanno perso la scala mobile e i loro strapagati

rappresentanti si sono mantenuti addirittura una scala mobile super veloce. Poi, si capisce, l'«antipolitica» è tutta colpa di Beppe Grillo.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Mi)

Ecco com'è stato «tradotto» il pacifismo di Papa Giovanni

Cara Unità, il concetto di Pace non è entrato nella cultura universale; anche la ferma e rigorosa condanna delle guerre espressa da Giovanni XXIII nell'Enciclica «Pacem in Terris», ma nella edizione originale in latino, venne strumentalmente edulcorata, per lasciare spazio alle guerre giuste. Infatti nel testo latino leggiamo: «quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura scienda». La traduzione, uscita dalla Congregazione per la Dottrina e la Fede, ex sant'Uffizio, ex Inquisizione, risulta ambiente e direi, furbescamente modificata, diventando: «...riesce "quasi" impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Basta l'aggiunta di quel «quasi» per alterare la volontà del Sommo Pontefice.

Rosario Amico Roxas

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

Catasto, qui si parla di equità fiscale

Marco Causi*

Caro Direttore, l'articolo sulle politiche fiscali collegate al catasto pubblicato da l'Unità intreccia una serie di rilevanti questioni, sia nazionali sia locali, sulle quali è bene essere molto chiari. Mi limito alle faccende romane, peraltro largamente richiamate nel testo con alcune confusioni e inesattezze che è d'obbligo rettificare. L'operazione promossa dall'Amministrazione comunale di Roma per la revisione dei classamenti catastali errati è prima di tutto un importante intervento di equità fiscale: riguarda l'aggiornamento degli atti catastali alle attuali, effettive, condizioni abitative e edilizie degli immobili siti nel centro storico e in alcune aree di maggior prestigio della città. È un'operazione che intende cancellare alcune eclatanti ingiustizie fiscali, per cui un appartamento in periferia, registrato in Catasto con metodi più moderni e rigorosi, ha un valore catastale simile e a volte addirittura superiore a quello di una casa di piazza Navona, dove il 17% degli appartamenti è registrato nella classe A5, ossia come abitazione ultrapopolare (priva di servizi, per intenderci), o a quello di 13.000 altri appartamenti del centro storico più pregiato del mondo che sono classificati come A4 (con finiture modeste, senza riscaldamento). È un'operazione che vuole mettere in riga i cambi di destinazioni d'uso di numerose unità immobiliari: un box trasformato in miniappartamento, una soffitta modificata in supertattico, un rudere divenuto villino, un magazzino convertito in negozio, magari condonati ma non riaccatastati e quindi rimasti nella classe catastale più favorevole dal punto di vista fiscale. È un'operazione che serve a perequare le basi imponibili, per meglio ripartire il carico tributario tra tutti i cittadini proprietari di immobili. È, insomma, un'operazione complessa, ma «giusta», che cancella inefficienze e zone d'ombra dietro le quali è più facile che si annidino l'evasione e l'elusione fiscale. Un'operazione che il Comune di Roma, proprio per miti-

garne l'impatto sulle famiglie, ha deciso di accompagnare e sostenere con un rilevante pacchetto di agevolazioni, le più generose tra quelle previste dalle grandi città (Genova, Torino, Bologna) che hanno messo in campo procedimenti analoghi. Mi sembra che sia non solo ingeneroso, ma soprattutto non corretto, definire questa come «stangata»: basterebbe riflettere che se le «irregolarità» risalgono a anni remoti, l'obbligo di pagare gli arretrati (stabilito dalla legge, non da una discrezionalità dell'amministratore) su cinque anni è già di per sé un risparmio, e se le variazioni di classe sono invece più recenti di un quinquennio, occorre solo dichiararlo e poterlo dimostrare. Se il Comune di Roma avesse voluto «stangare», non avrebbe organizzato una facilitazione così ampia, che abbatte sanzioni, interessi e anche il 50% dell'imposta dovuta; non avrebbe puntato a dare ad essa la massima diffusione, come invece ha fatto, mandando ai proprietari «avvisi bonari», nei quali non si chiedono soldi, ma si ricorda che è in vigore, fino al 31 ottobre, una importante facilitazione per la regolarizzare la posizione catastale dei loro immobili. L'Unità, spiace constatarlo, commette il doppio errore di chiamare queste lettere «cartelle» e per di più «pazze». Il Comune di Roma non è pazzo: vuole fare emergere basi imponibili nascoste per rendere l'ICI più equa e finanziare per questa via anche ulteriori riduzioni dell'aliquota sulla prima casa. Un'ultima notazione: l'equità fiscale e il recupero dell'evasione sono temi su cui la sinistra si è sempre mostrata solidale, «senza se e senza ma». In particolare, a Roma, sono tra le voci più qualificanti dal punto di vista morale e amministrativo del mandato che i cittadini hanno dato al loro Sindaco, e non credo possano essere considerate tra «le patate bollenti» che il Sindaco di Roma Walter Veltroni ha attualmente per le mani.

*assessore alle Politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma

L'Estate (romana) del nostro contento

GIANDOMENICO CRAPIS

Sono passati trent'anni. Nel paese non si erano spenti ancora gli echi dei fatti della primavera del '77, a Bologna si preparava con l'ausilio dei «nuovi filosofi» francesi un convegno sulla repressione, mentre a Roma, non lontano dall'ospedale del Celio da dove era fuggito qualche giorno prima il nazista Kappler, prendeva l'avvio in sordina una inedita rassegna cinematografica frutto della collaborazione di alcune associazioni culturali con l'assessorato alla cultura della capitale.

Il 25 agosto 1977 alla proiezione di *Senso* di Luchino Visconti accorrevano tremila persone. La seconda sera, per assistere al *Pianeta delle scimmie* gli spettatori diventavano quattromila. Costo del biglietto modico, 1000 lire, soprattutto a tener conto che si assisteva spesso a più di uno spettacolo. Luogo della rassegna, che si sarebbe protratta sino alla metà di settembre, le mura della basilica di Massenzio, che rinasceva a nuova vita dopo che l'architettura fascista dei Fori Imperiali le aveva tolto parte dell'imponente visibilità.

Così nasceva l'Estate Romana. Anche se qualcuno giudicava una dissacrazione utilizzare per il cinema un luogo tradizionalmente votato alla musica classica, la gente entusiasta accorrevole oltre qualsiasi previsione. L'artefice era un giovane architetto, Renato Nicolini, cresciuti nella Fgci degli anni '60, che il sindaco comunista Argan aveva chiamato un paio

d'anni prima nella sua giunta. Da lì scoccò la scintilla che riempì presto gli assessorati alla cultura, vissuti sino ad allora ai margini della politica, di una vitalità sconosciuta, e che, in un fenomeno senza precedenti, chiamò nelle città italiane milioni di cittadini a consumare spettacoli nei quali alto e basso, cultura popolare e cultura d'élite, si fondevano spesso tra di loro. Un'impulso che, oltre a far di colpo di assessorati un di negletti merce preziosa di governo, consegnava ad essi il compito di giocare un ruolo importante nelle nuove complesse relazioni che s'andavano allacciando tra cultura di massa e politica. L'«effimero» di Nicolini, come fu battezzato, era la risposta all'estremo svilupparsi dei bisogni di immaginario accresciuti in quegli

che alle estati romane la sinistra italiana andava oltre la sua tradizione, si apriva a nuove tecniche, a nuovi quadri e a politiche più attente nel campo dei media. Stanno appunto dentro questo contesto le cose scritte su questo giornale proprio da Nicolini qualche settimana fa parlando di Veltroni. La rivoluzione capitolina, infatti, per molti versi rappresentava un nuovo punto di partenza. La sua cifra culturale confluiva con le politiche di austerità predicata allora e poi essa portava in sé il germe della contraddizione con alcune delle idee della sinistra ufficiale: la restituzione del «centro» urbano ai cittadini e la forza «centripeta» delle manifestazioni stridevano non poco con i sacri principi del «decentramento» propugnati all'epoca dal Pci. Insomma l'effi-

Dalle estati romane partì un punto di svolta. Un attivismo intellettuale che provocò, come mai era accaduto, una impressionante mobilitazione di pensiero verso gli aspetti anche più trascurati del vivere collettivo

mero smentiva questi ultimi ed «accentrava» i consumi intrecciando storie, stili e pratiche di fruizione nella forza di eventi centralizzati, molto simili a quelli che la cultura di massa aveva proposto per anni nei luoghi dello spettacolo o anche attraverso lo schermo tv. Il grande merito di tutto ciò, oggi dobbiamo dirlo, fu quello di costituire la proposta più avanzata che nel campo della cultura di massa fosse stata elaborata in Italia. Sin dalla prima edizione, «Massenzio» (questo era il nome della ras-

segna) suscitò discussioni e critiche feroci dentro e fuori il Pci, che andarono crescendo fino ai primi anni ottanta. Qui non c'è spazio per una disamina completa ed esauriente di quel dibattito, basti però ricordare che la disputa tra i «massenziani» per usare un neologismo coniato all'epoca, e i dissenzienti non si limitò solo alle scelte dell'estate romana, ma trasformò presto l'evento in un caso belli che portò allo scoperto un conflitto latente nella cultura e nella politica del paese (soprattutto nella sinistra ma non solo in essa) e che fino ad allora non aveva avuto ancora modo di esplicitarsi. Perché nella contrarietà di molti alle scelte di Nicolini (la Dc, qua e là pur imitandole le avrebbe condannate come «baracconate») c'era infatti un habitus mentale che aveva già dato prova di insoddisfazione verso le estetiche di massa. Non piaceva «Massenzio», come non piaceva la televisione e come non erano piaciuti il cinema hollywoodiano, il fu-



metto o il rotocalco popolare. Ma il punto più importante da sottolineare è che tutta la questione che si avviluppò negli anni da ed intorno all'effimero capitolino finì con il rappresentare per la cultura italiana una sorta di autentico *showdown* su nodi più che decennali che riguardavano l'industria culturale. Un rendiconto finale che si costruì in una fase storica irripetibile con uno straordinario fiorire di convegni, iniziative, tavole rotonde, articoli di giornale sui temi più vari ed insoliti: la politica, il privato, i sentimenti, la metropoli, lo spettacolo, il consumo, l'immaginario. Dalle estati romane, insomma, partì un punto di svolta. In un rigoglio e attivismo intellettuali che provocarono, come mai era accaduto, una impressionante mobilitazione di pensiero verso gli aspetti anche più trascurati del vivere collettivo e del sentire individuale. E al cui confronto l'oggi, diciamo pure, suscita tristezza.

La lotta per l'emancipazione e la liberazione ha svelato tanti inganni, sconfitto tanti tabù, liberato da oppressioni e ingiustizie «vecchie come il mondo». La lotta allo sfruttamento del corpo femminile torna ad essere una frontiera per noi donne, che, però, chiama in causa la responsabilità civile e umana di tutti, soprattutto degli uomini.

Roberta Agostini, Ileana Argentini, Anna Maria Carli, Monica Cirinnà, Maria Coscia, Cecilia D'Elia, Lia Di Renzo, Maria Pia Garavaglia, Luisa Laurelli, Beatrice Lorenzin, Pina Maturani, Flavia Micci, Rafaella Milano, Daniela Monteforte, Adriana Spera, Daniela Valentini

Cari uomini, non lo fate

SEGUE DALLA PRIMA

Vogliamo dire a chiare lettere che oggi la grandissima parte della prostituzione si presenta come una moderna forma di schiavitù, che colpisce soprattutto le minorenni. Vogliamo dire con chiarezza che i parchi del sesso creerebbero dei ghetti, rendendo solo meno visibile una squallida realtà. Non si tratta dunque di negare che due adulti liberi e consenzienti possano scambiare denaro in cambio di prestazioni sessuali. Ma sappiamo bene che solo in una piccola percentuale la prostituzione può essere ricondotta a donne che vi si dedicano con un relati-

vo margine di scelta. Interrogiamoci, comunque sul significato delle parole «libera scelta» in situazioni di questo tipo. In ogni caso, le bambine e le ragazze non hanno nessuna possibilità di scelta. Vogliamo dire a tutti gli uomini che oggi la lotta al traffico internazionale delle donne e dei minori si stima siano 700.000 a giungere ogni anno in Europa occidentale dai paesi più poveri del mondo - costituisce una frontiera della responsabilità collettiva e richiede una grande offensiva culturale che rimpioni al centro la questione fondamentale dei diritti umani. Per fronteggiare quella che i rapporti delle Nazioni Unite defini-

scono la terza delle attività illegali più redditizie al mondo, capace di generare guadagni che si avvicinano ai 12 miliardi di dollari l'anno è necessaria una strategia complessa, fatta di interventi culturali, sociali e di rispetto delle regole e delle leggi. Occorre maggiore determinazione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nella lotta contro il racket, le centrali criminali, gli sfruttatori. Nello stesso tempo, occorre rafforzare ed ampliare la rete sociale di aiuto e di sostegno per il recupero e il reinserimento delle donne costrette a prostituirsi. A Roma, il Comune porta avanti il progetto Roxanne con unità di strada, mediatori cultura-

li, una rete di case di fuga, servizi di riduzione del danno e di sostegno all'integrazione sociale e lavorativa delle donne che escono dal circuito della tratta. Altre unità di strada e case di fuga sono finanziate dalla Provincia. Ma è necessario uno sforzo sinergico di tutte le istituzioni per destinare a queste azioni maggiori risorse, estendere sul territorio questa rete di sostegno sociale, sviluppare politiche sovranazionali coinvolgendo i paesi di provenienza, per applicare le norme già esistenti e approvare una legislazione più incisiva. Ricordiamo che le leggi italiane già prevedono pene molto pesanti per chi abusa di minorenni.

Roberta Agostini, Ileana Argentini, Anna Maria Carli, Monica Cirinnà, Maria Coscia, Cecilia D'Elia, Lia Di Renzo, Maria Pia Garavaglia, Luisa Laurelli, Beatrice Lorenzin, Pina Maturani, Flavia Micci, Rafaella Milano, Daniela Monteforte, Adriana Spera, Daniela Valentini